

## Il perché

Inizi con l'inventarti uno spazio dove poter vivere diversamente, dimenticare, dove poter creare e anche nasconderti.

Ti manca e te lo crei. Poi credi, non sai bene come, che quello spazio possa esistere come lo hai sempre pensato e inizi a cercarlo.

Se ci pensi meglio, realizzi che non è *un luogo* che cercavi, ma qualcosa d'altro. Più che un luogo, un modo di essere, una maniera di vivere i giorni con un atteggiamento diverso. Finisce che ti accorgi che ti manca “quella cosa lì” che non ti sai spiegare cosa sia, ma è quella.

Subito non capisci, poi dimentichi, come spesso fai quando ti viene chiesto di ragionare di più e di spingerti oltre al vivere quotidiano, già di per se stesso complesso, difficile, faticoso. Però la curiosità sale lentamente, cerchi di non pensarci intuendo che stai innescando un processo che già prevedi pericoloso e destabilizzante per la tua vita, per le certezze della normalità quotidiana.

Resisti un po' ma poi cedi, ti arrendi a quel lavoro muto e insidioso che la tua mente ha iniziato ad attuare subdola, nel tuo inconscio. E diventi curioso.

E allora?

E allora cerchi di capire perché non riesci a staccare il pensiero da quel chiodo fisso che ti conduce sempre, a ogni istante di tregua mentale, a una parola, a un nome che, come uscito dalla nebbia, lentamente si concretizza.

Un nome che incomincia a passarti nella testa sempre più spesso, insistente, un nome che piano piano, solo a pensarlo, ti smuove dentro qualche cosa, ti elettrizza, ti risveglia, ti stimola, ti evoca milioni di sensazioni, d'immagini, e allora capisci e decidi: vado, vado a Santiago de Compostela.

Provo le stesse sensazioni che mi assalivano da bambino quando desideravo con tutto me stesso di avere la prima bicicletta ed è proprio con una bicicletta, con quel primo intenso desiderio, che decido che farò il *Cammino*.

Che si stia chiudendo un cerchio nella mia vita?

È una curiosità infantile quella che mi crea stupore ogni volta che leggo una notizia, il nome di una località, la descrizione di una tappa da chi ha già percorso quella stessa via, quel Sentiero delle Stelle che anch'io andrò a percorrere.

È affascinante pensare che il cammino dei pellegrini fosse guidato dalla direzione della Via Lattea e che da allora nulla è cambiato. Che come allora, guardando il cielo, si trovi la via e che si torni indietro nel tempo, che si provino le stesse paure, si pensi con timore o angoscia all'incognita di un viaggio, alla sorpresa dell'ignoto, all'avventura che si cela nell'affrontare ogni avvenimento, ogni incontro.

Lo sconforto della fatica, della solitudine, la gioia dell'arrivo, la commozione che ci prende come quella che si prova nel ricevere un dono tanto atteso. La sensazione di leggerezza che ci pervade dentro quando l'aver concluso con successo un impegno preso ci fa sentire soddisfatti.

È per questo che devo andare, per vivere quelle emozioni, per ritrovare quello spazio che, mi accorgo adesso, ho abbandonato non so quando e del quale ora sento il bisogno di riappropriarmi.

Perché mi manca, lo scoprirò lungo il cammino. Non importa in quanto tempo.

Sarò per la prima volta, a 61 anni, solo in compagnia di me stesso, dei miei pensieri, insieme alle mie paure che solo mo-

mento dopo momento riuscirò a capire, non a sconfiggere, perché sono parte della mia vita, profonde come quella Fede che sorreggeva i pellegrini di un tempo.

Vorrei ritrovare anch'io quella forza attraversando luoghi nuovi, conoscendo gente diversa, vivendo paure che cercherò di stemperare lungo il *Cammino*, ricercando la pace dentro di me alla fine della strada, nella speranza di tornare più ricco di serenità, stringendo in mano una conchiglia raccolta sulla riva dell'Oceano a Capo Finisterrae.

Non è un'impresa sportiva né mi sento alla ricerca di un'indulgenza.

È qualche cosa di più: è rincorrere un'emozione, vivere la curiosità.

È avvertire una smania interiore che mi spinge ad andare e non è l'avventura, nemmeno la scoperta; è tutto e niente. E allora perché andare? Andare per andare e basta.

Andare vuol dire vivere, vivere qualcosa in quanto esiste, come il *Cammino*; esiste. Esiste fuori e dentro di noi e deve essere fatto quando si sente che è giunto il momento, quando si è pronti, quando se ne avverte il bisogno.

È come quando un animale diventa adulto ed esce istintivamente e senza rimpianti dal branco, la natura lo spinge a cercarsi una via nuova, a crescere, a vivere la propria esistenza imparando dagli errori, spesso a costo della vita. Inizia il cammino, la nuova vita e non c'è un perché, inizia e basta.

Sono passati mesi da quando l'idea del *Cammino* mi è entrata dentro e nei periodi più difficili si è presentata come un momento colmo di possibilità da cogliere, come un evento unico, partecipando al quale posso ritrovare, per l'ultima volta, quello spazio perduto che era dentro di me.

Ne sento il bisogno, sento che lo devo fare.

Ho un viaggio in autostrada di oltre mille chilometri da fare da solo. Tutto tempo per pensare. Per pensare che a un certo punto

della propria vita qualche cosa può cambiare. Qualche cosa può accadere che ci cambia dentro, che ci vuole diversi perché si desidera dare un senso a una vita grigia o turbolenta, fatta di prove fallite, di tentativi realizzati a metà, di cose pensate e mai fatte.

E cambiare non è una fuga, un nascondersi ma un cercarsi, un volersi ritrovare, rigenerare, come voler trovare nuova vita. Un risorgere dalla nullità, dal vuoto di se stessi.

Meglio se soli, in spazi dilatati che ci riportino alla nostra intima realtà, che ci restituiscano ai nostri errori, alle nostre paure, alle nostre debolezze con semplicità, senza falsi pudori, con chiarezza, senza vergognarci dei sentimenti infantili che abbiamo sempre provato e che con l'andare degli anni abbiamo negato di provare.

È come iniziare a sentire piano, distante da noi, una specie di musica, quella di una banda che arriva da lontano, che si avvicina lentamente e della quale incominciamo a definire il suono d'insieme prima, poi lentamente a distinguere la voce di ogni strumento.

E allo stesso modo si inizia a percepire cosa cerchiamo e lentamente si concretizza un nome. Cerchi più tardi di ricordare come è stato, come lo hai pensato. Infine ti convinci che è più importante capire “*che cosa*”.

Capire cosa dentro di te ti ha portato al pellegrinaggio: il pellegrinaggio a Santiago de Compostela; al *Cammino*.

Guido e rifletto, osservando distrattamente le case della periferia della mia città che scorrono veloci schiarite dalle luci dell'alba.

Ma quando è stato? Continuo a chiedermi.

Quando mi si è creato un peso dentro, quando la vita è diventata dura, insopportabile, arida.

Quando nemmeno gli affetti più cari riuscivano a lenire la rabbia, lo sconforto, il dolore.

Quando gli eventi mi si gettavano addosso come le onde di un mare in tempesta.

Quando si arriva a desiderare di morire, quando la morte si fa futuro prossimo. Paura? Certo.

Così nasce il desiderio di presentarsi il più leggeri possibile, vuoti, per affrontare con maggiore serenità quel momento. Ma dove la trovo la serenità? Fuori di qui. Solo con me stesso. Con una meta diversa da ogni altra.

E il suono della banda è sempre più vicino, si fa quasi assordante, ogni strumento fa la sua parte e l'insieme ti avvolge e ti porta lontano.

È giunto il momento per provare a crescere, a rinascere nuovamente, ma ancora non si sa bene come, attraverso o per merito di cosa.

Si vuole essere diversi, migliori, ci si vuole sentire leggeri, puliti. E si cerca il momento.

È un attimo. Il momento si è compiuto. Quel momento che ci fa decidere, anche se non sapremo mai quale è stato, ma si parte.

Fuga, ricerca, curiosità, prova con se stessi, voglia di stare soli, di avventura. Non lo so. Tutto e niente ma d'improvviso ci sei: parti.

## 10 giugno

da Parma a St. Jean Pied de Port

Sembra irreale, tutto è irreale. L'aria fredda e umida, le luci dell'alba di una città che in giugno pare già in vacanza e sono già partito, sto andando e mi sento confuso. Già una prima regola mi entra in testa chiara e semplice: non si torna indietro. E durante le ore del viaggio mi scrollo di dosso lentamente tanti pesi ma non me ne accorgo.

Il viaggiare da solo, il dover pensare solo a me, mi libera da altre responsabilità, mi concentro su me stesso e inizio a conoscermi come una persona nuova, sono il compagno di viaggio di me stesso che prima o poi ritroverò.

Il non conoscere i luoghi che velocemente attraverso in macchina, prima mi intimorisce, poi mi esalta.

Esco dal mondo del mio quotidiano e vado, viaggio.

Quasi mi stupisce la consapevolezza di esserne stato capace e provo una strana ebbrezza: che sia libertà?

Passo una frontiera e mi assale il timore di una maggiore solitudine, sono in un paese nuovo; altra lingua, maggiore isolamento ma è come se tutto questo mi facesse bene e più mi allontano dalla partenza e più ho la forza di andare avanti. Una sfida con me stesso nell'affrontare l'ignoto.

L'ignoto relativo, non vado certo in capo al mondo, ma sono anni che non mi allontanano da solo così tanto da casa.

Non voglio provare più solitudine o sconforto.

Ci sono, ci sono io e devo badare a me stesso e questo è il senso del viaggio, a questo serve, a misurarmi, a credere nelle mie capacità, ad avere fede. Ma quale fede? Quella religiosa, in me stesso, nel prossimo? In cosa? Dio solo lo sa, ma sento che ne ho bisogno, ho bisogno di credere.

Vorrei essere e sentirmi diverso e presentarmi alla morte sereno, senza paure; lasciarmi prendere da lei senza opporre resistenza alcuna.

I chilometri aumentano, l'autostrada scivola, monotona e veloce, sotto le ruote della macchina.

Mi ricordo di avere fatto le scuole medie dai Gesuiti, le elementari dalle Suore e le preghiere, le preghiere me le ricordo? Ci provo: Pater, Ave e Gloria; due su tre e un po' mi vergogno.

Mi viene in mente che molti fanno il pellegrinaggio per avere l'indulgenza e l'assoluzione dai loro peccati, ho letto che era così tanti anni fa, adesso non so. Io per cosa lo faccio il mio pellegrinaggio? No, non per l'indulgenza, ma crederci sarebbe bello.

Beati quelli che ce l'hanno una fede!

Quante pedalate, quanti chilometri, quanta strada dovrò fare?

Una buca nell'asfalto dà uno scossone alla macchina e fa sussultare la bicicletta messa nel bagagliaio, che sembra quasi mi abbia risposto: «Sono qui, non temere, abbi fede».

Così la mia mente inganna il tempo mentre si avvicina la sera e la meta. Cerco di immaginare paesaggi, luci, suoni, profumi e situazioni che andrò a trovare ma mai come in questo caso la realtà riuscirà a superare la fantasia.

## Sera dell'arrivo a St. Jean Pied de Port

Sono le 20:30 quando finalmente arrivo a S. Jean Pied de Port da dove domani inizierò il *Cammino*.

La stanchezza si fa sentire, 15 ore di guida solitaria in macchina sono molte.

Ho parcheggiato l'auto in un posto apparentemente tranquillo e sicuro ma il dubbio di ritrovarla intatta al mio ritorno mi tormenterà ogni tanto, nei prossimi giorni, specialmente nei momenti psicologicamente più difficili. Lo so.

Trovo il centro di accoglienza dei pellegrini che nonostante l'ora tarda è ancora aperto e affollato, trovo un alloggio, recupero la bici, le borse, il sacco a pelo, il casco, lo zaino. Sono stanco e disorientato.

Mai visto un ostello in vita mia, non so cosa mi aspetta ma non è poi così male come inizio: una stanza a quattro letti in una casa vecchissima quasi tutta in legno, nel centro del paese, da dividere con due pellegrini a piedi di Roma. Metto la mia roba sul letto ed esco per cenare.

È tardi, pioviggina e fa freddo, sono stanco, un po' demoralizzato, per niente a mio agio e senza accorgermene torno alla macchina.

Mi ricordo che nella borsa frigo ho ancora dei panini con il salame, della frutta e dell'acqua e che non posso lasciarli lì per 20 giorni. Apro la macchina, mi siedo al posto del passeggero e ceno con quello che ho. Una banana e una mela le porto con me per l'indomani, non si sa mai.

Ritorno alla casa e sul portoncino d'ingresso leggo il nome che prima non avevo visto "*Le Chemin vers l'Etoile*" già, il cammino verso la stella, Campus Stellae, Compostela. Sorrido rassicurato e mi sento più sereno, come se quella scritta mi desse coraggio.

Buio e silenzio totali in tutta la casa. Entro in camera. I miei compagni di stanza sono svegli e domani si alzeranno alle 5, i pellegrini a piedi si alzano prestissimo. Bene, farò così anch'io, appoggio la testa sul cuscino e cado in un sonno profondo.